

Rinviato il processo per Luca Casati: deve decidere la Cassazione

MILANO — Il processo contro Luca Casati, il giovane che tre anni fa uccise la madre a martellate, è rinviato. Più precisamente: manca ancora la decisione definitiva sulla stessa «leggittimità» della sua celebrazione. Sulla questione è stata chiamata a pronunciarsi la Corte di Cassazione. Soltanto la sua decisione potrà finalmente dare il «viva» al dibattimento processuale.

La questione si trascina da tempo, e strada facendo si è arricchita di polemiche: il giovane matricida (18 anni non ancora compiuti al momento del delitto) venne ritenuto incapace di intendere e di volere, e dunque non perseguibile. La Procura generale aveva avocato a sé il caso, disponendo nuove perizie, dopodiché si era pronunciata nello stesso senso: processare il ragazzo avrebbe voluto dire distruggere l'opera di «recupero» avviata da una équipe di psicologi. A metà gennaio tuttavia il Tribunale dei minori stabilì che il ragazzo dovesse essere portato davanti ai giudici; sarebbe spettato a loro decidere se un matricida psicopatico può essere condannato. Ma la vicenda non finiva qui — alla sentenza replicava questa volta la Procura dei minori, ricusando la Corte che aveva emesso quel verdetto. La ricusazione, respinta dalla Corte d'Appello, è stata riproposta davanti alla Cassazione, cui spetta ora l'ultima parola. Luca Casati è in confesso. Ma alla confessione arrivò dopo aver resistito oltre un mese, durante il quale si mantenne fermo con estrema coerenza su un alibi costruito con grande lucidità: soltanto un percorso in motorino eccessivamente lungo offrì agli inquirenti l'appiglio cui ancorarsi nei mesi, fino a mettere il giovane matricida con le spalle al muro.



Luca Casati in una foto di tre anni fa

Tre speleologi italiani bloccati in una grotta in Spagna

MADRID — Tre speleologi italiani, due triestini e un torinese, sono bloccati da lunedì in una grotta a Arredondo, 50 chilometri da Santander, una cittadina della zona cantabrica della Spagna. Solo nella tarda serata di ieri le squadre di soccorso sarebbero riuscite ad avere, a voce, un contatto con gli speleologi. I tre italiani — Mario Bianchetti, Maurizio Giavina e Patrizia Sussani — erano partiti venerdì scorso da Trieste con Alberto Lazzarini e Paolo Pezzolato, per raggiungere questa zona della Spagna molto ricca di grotte (è a poche decine di chilometri da qui la famosa grotta di Altamira). Avevano scelto, per la loro escursione, la grotta di Cemetiere, un buco di otto chilometri ricco di gallerie laterali e percorso da un fiume sotterraneo che forma tre laghi. Lunedì, Pezzolato e Lazzarini erano usciti nell'aria aperta per procurare del cibo alla spedizione. Piovava. Tornando indietro, alcune ore dopo, hanno trovato la grotta allagata: il fiume sottorganizzato, ingrossandosi, aveva bloccato gli ingressi. È scattato subito l'allarme. Sul luogo è arrivato un contingente di Guardia civile. Le operazioni di soccorso sono ostacolate però dalle acque del fiume sotterraneo. A parere degli amici degli speleologi bloccati e dei loro colleghi triestini della Commissione grotte dell'Alpina delle Giulie, i tre italiani in difficoltà sono «molto preparati fisicamente e tecnicamente». Mario Bianchetti, in particolare, ha sulle spalle decine e decine di discese nelle più difficili grotte italiane ed europee. L'opinione dei colleghi è che i tre speleologi si siano rifugiati in una galleria laterale e li attendano l'arrivo dei soccorsi.



Robert Drumgole il sergente americano ucciso dalla moglie (in alto)

Militare Usa ucciso dalla moglie: giocava con le slot machine

Dalla nostra redazione
NAPOLI — Un sottufficiale americano di stanza presso la Nato di Bagnoli è stato ucciso l'altra notte dalla moglie somala dopo una furibonda lite. La tragedia è avvenuta nel loro appartamento di via Nicolardi, nella zona alta della città. Robert Drumgole, 42 anni, di Richmond (Virginia) è stato colpito al petto con il collo di una bottiglia rotta dalla moglie ventiseienne Madina Hussein Mahammed, una somala di Mogadiscio. È spirato mentre lo trasportavano all'ospedale. Anche la donna è stata ricoverata, avendo riportato durante il litigio numerose ferite che guariranno in dieci giorni. Dopo di che Madina Hussein sarà trasferita al carcere di Pozzuoli dove attenderà che la giudichino per omicidio. La drammatica vicenda è stata raccontata dalla stessa donna e da due sue amiche ospiti al momento del delitto nel loro appartamento. L'altra sera il militare americano era uscito dicendo alla moglie di recarsi al lavoro. La donna tuttavia, uscita con una delle amiche, lo incontrò in uno dei club americani del porto dove giocava a una «slot-machine». Con molta gentilezza i due si salutarono e bevvero qualcosa insieme. Ma lasciava presagire la tragedia. Al ritorno a casa l'uomo la chiamò in disparte — in camera da letto — e cominciò a fare una scenata. Si sentiva spiato, seguito, perseguitato. La moglie rispondeva per le rime. E così che la lite degenerò. All'improvviso afferrò una bottiglia, la ruppe e con il collo colpì furiosamente l'uomo al petto. Una ferita gravissima che è costata la vita al militare americano.

«Colpo del secolo» a Londra approfittando del giorno di Pasquetta

Con calma, bevendo vino rapinano 15 miliardi

La banda ha svaligiato una ditta che custodisce il denaro delle banche Disattivati i congegni di sicurezza Sconcerto a Scotland Yard



Un'auto per il trasporto valori della Security Express

Del nostro corrispondente

LONDRA — Più di sette milioni di sterline in banconote usate (15 miliardi di lire) si sono involati il lunedì di Pasqua e ieri Scotland Yard doveva ammettere di non aver il minimo indizio su quella che, statisticamente alla mano, è stata grande rapina che sia mai stata consumata in Gran Bretagna.

L'audace impresa è cominciata alle 7 del mattino e si è conclusa nel pomeriggio, approfittando della quiete e del silenzio della giornata festiva. Sei uomini mascherati, con le armi in pugno, hanno fatto irruzione nella sede centrale di una delle più grosse ditte (Security Express) specializzate nel deposito e nella consegna di danaro per conto di clienti esterni: banche, istituti di credito, imprese commerciali, ecc. L'industria privata della sorveglianza è andata crescendo in questi ultimi anni in parallelo con l'aumento della criminalità. Viviamo in una società ad alto rischio, ed il furgone blindato pare sia diventato uno dei simboli della nostra epoca. Ma non era ancora successo che i protettori dei soldi altrui venissero a loro volta derubati nei locali a prova di bomba che custodiscono le immense giacenze di liquido in transito.

La banda ha facilmente sopraffatto Francesco Favone, ha esteso o neutralizzato l'elaborato e sensibilissimo sistema d'allarme, e si è messa in attesa. Via via che arrivavano gli altri impie-

gati, anch'essi venivano immobilizzati ad uno ad uno. Poi, con estrema cautela, i rapinatori sono scesi nelle volte dei preziosi al seminterrato. Li hanno trovati quel che volevano, hanno riempito i sacchi di fasci di banconote, li hanno caricati come delle autostrade in un enorme parcheggio nel cortile e si sono dileguati senza traccia. L'unica prova del loro passaggio sono cinque bottiglie di vino rosso (e alcuni bicchieri) con le quali, dandosi il cambio sulle poltrone del tinello d'ingresso, i ladri hanno ingannato le lingue ore d'attesa.

Se il danaro era di taglio piccolo (fogli da una, cinque o dieci sterline) il peso complessivo della refurtiva può facilmente salire a tre o quattro tonnellate. Per trovare un termine di paragone adeguato bisogna risalire di vent'anni alla «grande rapina del treno» che fruttò ai suoi autori due milioni e mezzo di sterline e che venne allora definita come «il più grosso colpo del secolo».

La sede di Security Express, ad un passo dalla stazione ferroviaria di Liverpool Street, è conosciuta localmente come il Fort Knox dell'East End londinese. Finora era ritenuta inespugnabile: le finestre al pianterreno murate, le altre protette da fitte inferriate, alti e massicci muri di recinzione, filo spinato dovunque; campanelli d'allarme e sirene che squillano al minimo sospetto, sorveglianti e cani da guardia. Un siste-

ma di sezioni stagne, che non consentono la libera circolazione sui quattro piani dell'edificio neppure agli addetti ai lavori, ciascuno confinato nella sua area di servizio.

Come hanno fatto, dunque, i rapinatori misteriosi ad attraversare questo dedalo di tecnologie di sicurezza? Chi ha dato loro la combinazione per aprire i forzieri? L'eccezionale raid è durato ben otto ore. Solo verso le tre del pomeriggio la banda, che ha lavorato con puntigliosa meticolosità, ha potuto finalmente portare via la refurtiva. E doveva passare un'altra ora e mezza prima che venisse dato l'allarme. I malfattori avevano avuto tutto il tempo per scaricare i sacchi rigonfi di danaro parzialmente in qualche garage appartato nella sterminata e anonima periferia di Londra, e andarsene poi ciascuno per i fatti suoi. Il dubbio fondato è che, nell'esecuzione dell'impresa, siano stati aiutati dall'interno, abbiano cioè usufruito delle informazioni vitali di chi conosceva i locali e il loro funzionamento, oltre naturalmente all'ammontare di cassa durante la vacanza pasquale, quando i versamenti superano le consegne. Le compagnie d'assicurazione promettono ora una ricompensa di mezzo milione di sterline a chi sappia dare indicazioni valide sulla gang che ha sbalordito la City finanziaria.

Antonio Bronda

Armi, P2 e ex militari

Del nostro inviato

TRENTINO — Gli ultimi sviluppi dell'affare armi-droga hanno fatto cambiare programma al giudice istruttore Carlo Palermo, il quale ha deciso di fermarsi un giorno in più nella capitale. I personaggi arrestati alla vigilia di Pasqua, contrariamente alle previsioni, non sono stati ancora trasferiti a Trento. Il motivo di questo parziale ritardo, secondo alcune indiscrezioni, riguarda da vicino il ruolo svolto dai cinque arrestati. Questi, all'interno del vasto organigramma della multinazionale che traffica in armi, nel loro piccolo costituirebbero una delle tante piazze di scambio.



Licio Gelli

Tutti e cinque sarebbero legati ai servizi segreti, chi organicamente — come l'ex ufficiale del SIFAR e del SID Massimo Pugliese, che da tempo ha lavorato in forma sporadica. Con i personaggi minori, infatti, i servizi avrebbero preso contatti occasionali senza coinvolgerli del tutto nel giro. All'interno di questa organizzazione minore Pugliese viene indicato come il «capo».

È difficile sapere sin d'ora — ma le indagini tendono ad apparire — se il traffico d'armi per cui i cinque sono stati arrestati sia direttamente riconducibile al nome di Licio Gelli. Domenico Risiero, degli inquirenti, tuttavia, si è saputo

to che in casa di Massimo Pugliese, oltre alle lettere di Gelli, è stato trovato materiale «molto interessante», che, crede, contribuirà a chiarire anche le precedenti. Lo stesso Gelli, a proposito del traffico d'armi organizzato nel nostro Paese.

Gli arresti romani (in cui peraltro è compreso anche quello di uno spedizioniere di Olbia che aveva in appalto dalla marina statunitense il trasporto delle masserizie della base della Maddalena) hanno sollecitato qualche reazione significativa. Il deputato socialista Fausto Accame ha invitato Tina Anselmi, presidente della commissione di inchiesta sulla P2, ad occuparsi dell'inchiesta del giu-

Tutti legati ai «servizi segreti» i trafficanti?

Si cercano i contatti con la loggia di Gelli Il legame confermato da altre inchieste

L'ex ufficiale, congedatosi, venne iscritto nel consiglio della Broggi Izar, una finanziaria il cui amministratore è stato inquisito dal dottor Palermo, a proposito di un possibile cappeggio dal signor Henry Arsan. La sua ultima qualifica da civile, tuttavia, non durò a lungo: l'ex generale morì d'infarto il 25 novembre dell'anno scorso, quando i giornali dettero la notizia che il siriano di Aleppo era stato arrestato.

Come abbiamo già riferito, legati tra il traffico di armi e i piduisti sono già stati riscontrati anche nell'ambito di una inchiesta come quelle condotte dai giudici Giovanni Falcone

di Palermo e Pier Luigi Vigani di Firenze. Costoro, proprio recentemente, si sarebbero incontrati con il collega Palermo, per verificare gli indizi che riportano a Licio Gelli. Ma c'è di più: secondo alcuni, i tre magistrati avrebbero avuto anche un incontro informale con la commissione P2. Nei prossimi giorni si avrà la conferma se il traffico di armi, il coinvolgimento di appartenenti ai servizi segreti diventerà argomento di discussione anche per i parlamentari.

Gli arresti romani (e soprattutto il capitolo che riguarda gli agenti segreti) sono stati seguiti, ma con apprensione, anche da altri settori. Pare infatti che le mosse del giudice trentino abbiano sollevato qualche malumore fra chi è convinto che l'operato degli «007» non possa essere oggetto di discussione da un magistrato qualsiasi. E verosimilmente tuttavia che queste voci vengano ben presto messe a tacere: la posta in palio è grossa. E riguarda, prima di tutto, la credibilità del corpo dello Stato che, per primi, avrebbero il dovere di stroncare il disegno del traffico di armi e i quali, stando ai risultati di questa poderosa inchiesta, sembrano aver trovato proprio nel nostro Paese terreno particolarmente fertile.

Fabio Zanchi

Riprende a Sofia il processo per spionaggio con una nuova perizia sul materiale fotografico

Farsetti-Trevisin, da oggi di nuovo in aula

SOFIA — Riprende stamane davanti al tribunale di Sofia il processo per spionaggio di Licio Gelli, Gabriella Trevisin e due italiani incarcerati lo scorso agosto con l'accusa di spionaggio militare. Il processo era stato sospeso il 10 marzo scorso, in seguito a un'inchiesta del tribunale Mihail Menev aveva affidato a tre esperti l'incarico di portare a termi-

ne una nuova perizia sul materiale fotografico sequestrato al Farsetti e Trevisin — trapelato sulle conclusioni dei tre periti, ma difficilmente il processo uscirà dalla farsaglia tracciata nella sua prima parte. Spie o no, i due marciavano obiettivi e mezzi militari, il che rende improbabile una derubricazione del reato loro ascritto.

La Federazione nazionale della stampa italiana ha frattanto preso posizione in ordine al rifiuto del visto di ingresso in Bulgaria opposto al giornalista Guido Paglia, inviato del «Giornale nuovo».

«Confondere il dissenso per una offesa allo Stato — afferma un duro comunicato della FNSL della quale Paglia è consigliere nazionale

— è grave e inaccettabile. Impedire ad un giornalista di svolgere la propria funzione anche critica è odioso e imperdonabile».

Preannunciando la propria protesta presso le autorità bulgare, la FNSL auspica che «questa pesante discriminazione non si rifletta negativamente sul lavoro dei giornalisti italiani impegnati

in questi giorni a Sofia». Il rifiuto del visto è stato motivato dall'addetto stampa dell'ambasciata bulgara con un non meglio precisato «comportamento offensivo nei confronti della Bulgaria»; l'addetto stampa aveva detto che il provvedimento aveva viziato solo l'operato, e che era stato deciso ad alto livello governativo.

Ancora nessuna novità sul caso «Ludwig»

Solo indizi, ma il prof. Romano resta in carcere

Continuano gli interrogatori del docente Il fermo non è stato tramutato in arresto



Silvano Romano

Del nostro inviato

VERONA — Ore cruciali per il professor Silvano Romano. Il trentaseienne docente universitario di Pavia, in carcere da una settimana sotto il tremendo sospetto di essere il Ludwig che ha ammazzato, in sei anni, otto persone fra Veneto e Trentino, è stato nuovamente interrogato dal sostituto procuratore Francesco Favone. Questo secondo round fra magistrato e sospetto Ludwig è avvenuto l'altro ieri mattina, sempre tra le mura del «Camponè», il vecchio carcere austriaco della città scaligera, ed è durato 3 ore, dalle 10 alle 13.

Il dottor Favone, per tener fede al suo ruolo di marcia che vuole chiarire la posizione dell'indiziato entro questa settimana, ha lavorato anche il giorno di Pasquetta. Bulo completo sui risultati di questo nuovo atto istruttorio.

«È servito a chiarire una serie di circostanze, è tutto quel che ha detto, a commento, il magistrato nel corso di un breve scambio di battute con i giornalisti. Circostanze, evidentemente, ricavate dalle indagini a tappeto della polizia nelle varie città in cui Ludwig ha com-

piuto le sue sanguinarie imprese, di cui il dottor Favone era stato messo al corrente nei colloqui avvenuti in questi giorni con i vari funzionari che si erano occupati degli otto omicidi. Non sembra però che la polizia sia riuscita a trovare traccia della presenza dei professori Romano a Venezia, Verona, Vicenza e Padova nei giorni in cui Ludwig uccise: solo a Trento, dove peraltro il professore non fa mistero d'esser stato (proprio nel giorno in cui fu «massacrato a martellate padre Bison, l'ultima delle otto vittime del folle giustiziere). Ma ha una valida giustificazione: era stato invitato a tener lezioni a un meeting universitario».

Ma non sembra che il nuovo interrogatorio sia stato sfavorevole allo sconosciuto personaggio sospettato d'essere Ludwig principalmente in virtù della strana telefonata da lui fatta a un rabbino padovano. Per quanto incredibile possa apparire che sia stato un «calcolatore» in cui erano stati inseriti tutti i possibili dati sul fantomatico Ludwig a indicare l'esplosione israelita come prossima vittima della furia omicida — è la tesi sostenuta dallo studioso — nes-

suno degli indizi a suo carico ha trovato in questi giorni di serrato lavoro investigativo, conferma.

Dagli indizi, piuttosto scarsi per la verità, gli inquirenti non sono riusciti a ricavare prove certe che accollino al professor di Pavia anche lo solo degli otto omicidi. In queste ore, quindi, salgono le quotazioni del partito degli innocenti. A suo favore, indubbiamente, gioca il fatto che nemmeno dopo il secondo interrogatorio, contrariamente alle previsioni, sia stato trasferito in arresto il suo «fermo».

Altro punto a suo favore il sempre maggior credito che sembra riscuotere la tesi che, dietro ai delitti firmati Ludwig, ci sia più d'una persona. Oltre che per Guerrino Spinelli, sembra fossero in due i Ludwig che a Venezia, il 12 dicembre 1979, uccisero 30 collaudati al giovane Claudio Costa, legato al giro dei piccoli spacciatori. Una testimone oculare del fatto parò alla polizia di due uomini, uno alto e uno basso, che massacrarono il giovane. In ogni caso, per il professor Romano, ci sarà un terzo interrogatorio, forse oggi stesso.

Roberto Bois

Depositata a Palermo la perizia balistica

Per Dalla Chiesa armi che uccisero già tre volte

Sono due mitragliette Kalashnikov e una lupara - Nei delitti coinvolte 41 persone

PALERMO — Due Kalashnikov e una lupara: questo il midolate arsenale depositato dalle cosche per assassinare — la sera del 3 settembre del 1982 — il prefetto di Palermo Carlo Alberto Dalla Chiesa, sua moglie Emanuela e i figli Carlo e Francesco. Domenico Russo, un collegio di periti di altissima professionalità, nominato dal

giudice Giovanni Falcone, ha depositato ieri la perizia balistica che mette un punto fermo in un'indagine segnata da illusioni, congetture, testimonianze addomestiche.

Si è saputo che le tre armi erano state usate dalle cosche in occasione di altri sanguinosi episodi della guerra di mafia

che dall'81 sconvolge la Sicilia occidentale. Uno dei Kalashnikov infatti fu imbracciato il 26 aprile dell'81, il boss «don» Stefano Bontade, allora ritenuto uno degli intoccabili del Gota del gran business dell'eroina. Poco dopo, con la stessa arma (il 11 maggio dell'81) venne massacrato Totuccio Inzerillo, (legato a Bontade) figura di primissimo piano, e ferito il boss Salvatore Contorno. Con l'altra mitraglietta venne eseguita la strage della circonvallazione a Palermo (16 giugno dell'82), quando per uccidere il boss catanese Alfio Ferlito, il comando non esitò a far fuoco sui tre carabinieri di scorta e l'autista.

Resta da accertare la provenienza delle armi. Non si esclude — almeno in via ipotetica — che in questi ultimi anni sulla piazza di Palermo abbia cominciato ad operare un'organizzazione che fornisce un prezioso servizio alle «famiglie» in lotta fra di loro: quello dell'approvvigionamento delle armi, indipendentemente dalla diversa collocazione nello scacchiere della guerra. Le risultanze della perizia confermano quindi l'ipotesi della magistratura, quella che i diversi delitti fossero collegati fra loro. Si farà quindi un'istruttoria per tutti i delitti, nella quale sono coinvolte finora 41 persone.

Il tempo

LE TEMPERATURE	
Bolzano	2 16
Verona	2 13
Trieste	7 10
Venezia	6 11
Milano	5 16
Torino	5 16
Cuneo	4 16
Genova	7 18
Bologna	6 12
Firenze	6 18
Pisa	6 16
Ancona	4 12
Perugia	5 12
Palermo	11 16
Pasadena	-2 18
L'Aquila	-1 4
Roma U.	3 18
Roma F.	3 17
Compo.	2 9
Napoli	4 13
Potenza	3 7
S.M.L.	9 14
Reggio C.	11 16
Messina	11 16
Palermo	13 16
Catania	7 22
Alghero	10 15
Cagliari	7 19

SITUAZIONE: Non vi sono grosse variazioni da segnalare per quanto riguarda le nostre vicine del tempo. La situazione meteorologica è sempre caratterizzata da una vasta fascia di basse pressioni nelle quali si inseriscono perturbazioni provenienti dall'Europa nord-occidentale e diretta verso i Balcani. Tali perturbazioni attraversano velocemente la nostra penisola provocando più che altri fenomeni di variabilità, più intensi e più frequenti sulle regioni centrali e su quelle meridionali.

IL TEMPO IN ITALIA: Sulle regioni settentrionali insistentemente sovrano zone di sereno specie sul settore occidentale; durante il corso della giornata graduale intensificazione della nebulosità. Sull'Italia centrale condizioni di tempo variabile con alternanza di ammassamenti e schiarite; sulle regioni meridionali nebulosità con accentuata e giovanile più frequente; tendenza al miglioramento nel pomeriggio. Le temperature senza notevole variazione nei valori minimi. Graduale aumento di valori massimi.